

# Viaggio al centro della santità

*Le Suore Redentoriste di Sant'Agata dei Goti ci invitano a percorrere un itinerario speciale esclusivo sulle orme di Alfonso Maria De' Liguori e di Maria Celeste Crostarosa. Seguiteci all'interno del loro monastero: percepiremo insieme l'energia contagiosa e trasformante della Grazia di Dio!*

Caro lettore, concedici il piacere di accompagnarti in una *visita guidata*. Preparati: percorreremo insieme un itinerario spirituale esclusivo, all'interno di un sito che rappresenta una delle memorie viventi del *santo della preghiera* Alfonso Maria De' Liguori!

**Benvenuto, dunque, caro lettore:  
ti apriamo le porte  
del Monastero SS. Redentore,  
nel centro storico di Sant'Agata de' Goti!**

Vetusto e solenne, il monastero si affaccia nella piazzetta dove sorge anche la nostra Chiesa intitolata a Santa Maria di Costantinopoli (ma lì ti condurremo dopo!). Qui, in monastero, viviamo noi, una piccola Comunità di Monache Redentoriste dell'Ordine del SS. Redentore.

Seguici! Ti faremo assaporare la bellezza e lo splendore della casa di Dio e, ne siamo convinte, la familiarità con la Sua casa diventerà per te anche familiarità con la Sua Persona.

Ti preghiamo, però, di lasciare fuori dal nostro grande portone l'atteggiamento da turista: non c'è da vedere o da fotografare! Piuttosto, c'è da apprendere, afferrare, respirare il clima di silenzio, di pace e di trascendenza in questo luogo nel quale il tempo si è come fermato. O perlomeno, non si sa come, cammina molto adagio!!!

Ora ti trovi all'entrata principale, che è caratterizzata da un ampio portale decorato con pietre in tufo. Oltrepassi l'ingresso e subito t'imbatti nella "*ruota*", che da circa 250 anni gira ogni volta che qualcuno viene a bussare tirando la cordicella della campana o premendo il più moderno pulsante del citofono. La *ruota* è lo strumento attraverso il quale la suora comunica con l'esterno: da qui vengono distribuite le ostie tanto ambite dai bambini a merenda!

Alza lo sguardo ora: incontrerai il volto del nostro Titolare, il SS. Redentore, affrescato nella parte superiore all'architrave, che sembra difendere gelosamente la sua Casa e che sancisce l'accesso alla struttura Monastica. Entrando, l'ambiente è oscuro ma, dopo qualche passo,

**una luce si accende su due tele  
raffiguranti i padroni di casa,  
i nostri fondatori che ti guardano  
dandoti il benvenuto:  
la Venerabile Maria Celeste Crostarosa  
e sant'Alfonso Maria De' Liguori.**

Ci vien voglia di dire: attenti a quei due! Due ardenti personalità, due nobili napoletani purosangue e pure coetanei! Chiunque li avvicina resta coinvolto dalla passionalità con la quale hanno amato e servito Dio e i fratelli, inducendo noi a fare altrettanto.

Fermati un attimo, allora, so già che vuoi ti racconti qualcosa su di loro! La prima volta si incontrarono a Scala, in Costiera amalfitana. Naturalmente, Dio aveva organizzato l'appuntamento! Lui, Alfonso, abbandonata la brillante carriera di avvocato e diventato sacerdote missionario, aveva il pallino di portare l'annuncio della salvezza ai poveri. Lei, Maria Celeste, era stata chiamata dal Signore a fondare un Ordine religioso: un progetto che incontrava molte difficoltà e incomprensioni.

Diventato amico di Maria Celeste, Alfonso riconobbe nel progetto l'azione di Dio e favorì la realizzazione dell'Opera, che lo coinvolse direttamente anche quale fondatore dell'Istituto maschile. Nacquero così, a Scala, nel 1731, le Monache Redentoriste e, nel 1732, i Missionari Redentoristi: due famiglie religiose chiamate secondo il loro proprio carisma a continuare la Redenzione di Cristo.

Poi, la storia portò i *nostri* per vie diverse ma non separate.

Considerata *illusiva e visionaria*, suor Celeste fu costretta ad uscire dal Monastero di Scala e, dopo varie peripezie, andò a Foggia dove morì nel monastero da lei fondato, venerata da tutti come "*la santa Priora*". Anche il nostro Gerardo Majella la conobbe e diventò suo intimo amico. Mentre l'Opera si sviluppò, suor Celeste fu dimenticata.

Il suo pensiero, densamente teologico, finì in archivio e lì è rimasto. E questo fino al Concilio Vaticano II, che ha recuperato per intero la pienezza del suo insegnamento spirituale.

**Ed è così che oggi,  
possiamo con orgoglio  
attendere la beatificazione di suor Celeste,  
che insieme vivremo nel 2016 a Foggia!**

Ma ora torniamo a sant'Alfonso! Eletto vescovo di Sant'Agata de' Goti nel 1762, volle subito una Casa nel cuore della sua diocesi affinché fosse una *"roccaforte della preghiera"* per alimentare il fervore dei fedeli e per l'educazione della gioventù femminile. Lo realizzò facendo restaurare una chiesa abbandonata e l'edificio attiguo, che fece destinare all'ospitalità di una comunità di religiose. Invitò, così, quattro monache Redentoriste da Scala e, nel 1766, inaugurò il Monastero nel cuore di Sant'Agata.

**Sappi, caro lettore,  
che il nostro quotidiano impegno  
va proprio nella direzione  
indicata dal progetto di sant'Alfonso:  
fare del Monastero un cuore dal battito pulsante  
affinché palpiti all'unisono  
con la realtà della cittadina e della Chiesa locale;  
un luogo dove ognuno può affidare la propria giornata,  
la propria vita e ogni pena nelle mani del Signore.**

Proprio quel luogo che tu ora stai imparando a conoscere e, mi auguro, ad apprezzare!

Prego, entra! La clausura che chiude noi suore di Sant'Agata al mondo, è una porta aperta a coloro che cercano Dio. Oltrepassato il portone, una grande luce ti inonda: è la luce che il chiostro emana. Ora, attenzione, respira lentamente: l'ossigeno non proviene solo dal verde, ma dalla consumata storia di tante donne che, essendosi lasciate alle spalle il frastuono del mondo, hanno giocato la propria vita facendone dono nella sequela e nell'imitazione di Cristo.

Trattieni il respiro ora: sei davanti al nostro emblema. Lo trovi sul pavimento maiolicato: è lo stemma dell'Istituto. Al centro vi è la croce, che per noi significa dono e impegno, perché straripante è la Redenzione di Dio per ogni uomo. Attraversata la veranda, ci troviamo all'interno dove si dispiegano il giardino con vialetti e uno slargo con pavimentazione in basolato. Lì ti accoglie con le braccia aperte una statua della Madonna, la nostra *"Bella Speranza, e il nostro Dolce Amor"*. Al centro del giardino è situata la fontanina intorno alla quale, a cerchio, vi sono le sedute in tufo. Quindi, una sequoia fatta piantare del Santo Vescovo per fare ombra, e che si piega a capanna sulla fontanina, è il segno ancor oggi visibile del suo paterno affetto per le suore. Questo posto voluto da sant'Alfonso e da lui denominato *"la delizia"*, ci racconta il suo amore per il canto. Infatti, qui il nostro Santo sedeva, *con le monacelle intorno*, per insegnar loro le canzoncine spirituali. Dalla tradizione orale si tramanda che Egli abbia insegnato loro un canto tuttora inedito dal titolo *"Dove mi trovo cella beata"*, e dal quale traeva le meditazioni con le quali insegnava a *"parlare familiarmente con Dio"*. Il tintinnio dell'acqua della fontanina, giocherellando e spumeggiando, ancor oggi, caro lettore, diventa una musica dolce con la quale puoi riportare la tua vita e i tuoi pensieri al ritmo del cuore.

Nel giardino, guardandoti intorno, vedi l'intero Monastero, con gli affacci delle finestre. Al piano terra, un ampio e imponente porticato, abbraccia tutta la zona a verde. Da qui possiamo accedere a suggestivi spazi come l'antico forno e le aperture che portano agli ambienti interrati scavati a mano nel tufo. Passeggiando sotto il porticato, fermiamoci in un angolo sul quale è fissata l'antica grata che nel '700 separava in chiesa le monache dal popolo. La grata è stata poi rimontata proprio qui, sotto il porticato, per conservare la traccia storica delle liturgie alle quali le religiose accedevano velandosi anche il viso. Ma, soprattutto, ricorda le *"monacazioni"* cioè le professioni religiose che avvenivano proprio dietro la grata, dove la giovane suora protendeva il capo e il vescovo - anche sant'Alfonso lo ha fatto! - le tagliava i capelli, segno dell'addio al mondo ed alle sue vanità! La tradizione narra che una di queste giovani, Lucrezia Vinaccia, davanti a quella grata incontrò il nostro sant'Alfonso che, facendole baciare il suo crocifisso, le fece superare la crisi vocazionale dicendole: *"Lucrezia, segui Gesù Cristo che ti ha scelto e ti ama e mo' non piangere più"*. Ciò che la giovane fece con entusiasmo e generosità!

Oltrepassando un orticello che curiamo con passione, avanziamo insieme nel giardino e, attraverso la sagrestia, entriamo in chiesa: una pioggia di luce dorata scende dall'alto di grandi finestroni ed un clima denso di spiritualità

ti pervade. Qui, con costanza e fedeltà, attraversando il tempo, si snoda gran parte della preghiera: lode, salmodia, canto, adorazione, contemplazione, tutto sfocia nel Sacrificio Eucaristico. Gesù Cristo Sommo Sacerdote prende e trasforma in liturgia divina, e questo in perfetta sintonia con la liturgia che risuona eternamente nelle sedi celesti.

Siamo quasi alla fine di questo nostro percorso e...

**... è giunto il momento di mostrarti  
la *firma* di sant'Alfonso  
in calce al suo amore per il SS. Sacramento.  
Davanti alla porticina del tabernacolo  
c'è un piccolo campanello d'argento:  
ogni volta che si apre tintinna  
e ci avvisa che Gesù è lì, vivo e vero,  
*"aspettando chiamando ed accogliendo  
tutti coloro che vengono a visitarlo"*!**

Sappi che noi monache occupiamo i posti nel coretto a lato dell'altare. E di fronte a noi, nel transetto sinistro dell'altare, regna solenne il Redentore raffigurato in una tela fatta dipingere da sant'Alfonso! L'altare, centro e cuore della chiesa, raccoglie ogni nostro anelito di vivere al servizio del Regno dei Cieli a tempo pieno. Noi come *Viva Memoria di Cristo*, perché tu, caro lettore, possa percepire l'immenso amore di Dio nostro Padre e la vicinanza salvifica di suo Figlio Gesù che ti ha amato e ha dato se stesso per te! Spero che da questa visita tu abbia percepito l'energia contagiosa e trasformante della Grazia di Dio! Proprio come l'aveva pensata sant'Alfonso: il Monastero luogo della shekinà, della santità. La gioia evangelica che ci pervade, si trasformi in un abbraccio di preghiera e ti porti pace e la benedizione!

Articolo tratto dalla Rivista *In Cammino con san Gerardo* | Dicembre 2015